

ducale coi colori repubblicani francesi, il Carignano rimase immune da tali innovazioni.

Si vuole notare, che il teatro fu per volere del cittadino Carlo Emanuele di Savoia, il Filippo «égalité» di sua dinastia, consegnato, dopo l'abdicazione ai cittadini Paolo Lorenzo Raby, Gioachino Martini e Scovazzo. Costoro dovevano sfruttarlo nel miglior modo possibile ed erogarne i proventi, qualora ne risultassero, a certe istituzioni benefiche, specialmente designate.

La volontà del cittadino ex-Principe venne eseguita esattamente, ma la vittoria del generale Souvarow, la Restaurazione provvisoria la annullarono del tutto. Il cittadino Carignano, un po' troppo compromesso per le sue idee molto spinte e pel suo ardente civismo, ebbe modo di sapere, dopo avere passato le Alpi, che il Consiglio di Reggenza aveva resa irrita anche la sua volontà e ripristinato le cose nello «statu quo ante», riconsegnando il teatro alla Società dei Nobili Cavalieri.

Il provvedimento sollevò naturalmente proteste assai vivaci, ma altrettanto inutili.

La ristrettezza del periodo, che intercedette fra la consegna del teatro ai suoi primitivi conduttori e il principio della consueta stagione autunnale, non acconsentì ad un mutamento nello spettacolo di opera comica, che forse si sarebbe voluto. Si riconobbe tuttavia l'urgenza di richiamare in vigore certe antiche norme circa la distribuzione dei palchi e gli abbonamenti. Per dare notizia di questo provvedimento al pubblico, la Direzione della Società dei Cavalieri credette, coll'annuenza del Luogotenente Generale del Re negli Stati di Terraferma, di far affiggere nell'interno del teatro Carignano un manifestino esplicativo.

L'atto, innocentissimo per se stesso, sollevò le ire del conte di Concina, Imperiale e Reale Commissario Civile. Nel suo eccitamento si lasciò sfuggire oscure parole di minaccia, contro coloro, che, a suo modo di

vedere, avevano offeso e menomato la sua I. R. autorità. Fer dimostrare la sua potenza ordinò, che l'innocuo manifesto venisse strappato. I Cavalieri Direttori, forti del loro diritto, lo fecero riattaccare. L'iroso I. R. Commissario scrisse allora questo concitato biglietto, al quale non manca una buona dose di fiele:

« Sentendo le emozioni del pubblico per un avviso stampato senza il mio consenso, ho creduto bene di farlo levare. Sento, che VV. SS. Ill.me si sono compiaciute di farlo nuovamente apporre e però sono a pregarle di farlo levare, salvo poi tutte le sanzioni delle parti.

« Non è il momento nè di disgusti nè di concitamenti, ma bensì di pensare al bene pubblico.

« Sono certo, che VV. SS. Ill.me vorranno concorrere al buon pensamento, mentre ho l'onore di essere

« *Conte di Concina Comm. Civ. I. R.*

« Attendo sul momento risposta » (68).

19 settembre 1799.

I Cavalieri Direttori, che non erano così facilmente eccitabili, conservarono la calma e « sul momento » risposero:

« L'ordre publié dans le Théâtre estant emané du Gouvernement, les soussignés ne peuvent adhérer aux craintes et aux troubles, que vous témoignez pouvoir être porté par cet ordre. Nous avons l'honneur de vous assurer, que vous pouvez être tranquille, ce n'est que le rétablissement de l'ancien ordre dicté par la justice.

« Le Gouvernement d'ailleurs veille et répond des événements » (69).

L'I. R. Commissario Civile ribattè ancora con un biglietto, che aveva l'apparenza di una mezza ritirata in buon ordine, ma la tempesta finì in un nulla.

(68) Arch. di Stato di Torino. Carte della dominazione francese. Teatro.

(69) Ib. ib. ib.